

VERSO IL VOTO

Non è il predellino di Berlusconi, contro cui il presidente di Alleanza nazionale si scagliò a novembre. Ma il quotidiano «Libero»

l perché della svolta: «parteciperemo alla stesura delle liste, del programma e delle regole»
E i malumori dei notabili scompaiono d'incanto

Fini scioglie An. Con un'intervista

I colonnelli approvano: in autunno il congresso darà l'addio al dopo-Fiuggi per approdare nel Ppe

■ / Roma

L'ANNUNCIO L'HA DATO prima al quotidiano «Libero», poi alla direzione nazionale del partito. «In autunno si terrà il congresso di Alleanza Nazionale e lì stabiliremo le tappe e

le regole che porteranno a un soggetto unico. Lo scioglimento di An passerà da

quel congresso d'autunno. Ovviamente la stessa cosa dovrà farla anche Forza Italia». Due mesi scarsi dopo aver definito «un ectoplasma» a Casa delle Libertà, Gianfranco Fini sceglie di salire sul predellino di Silvio Berlusconi e annuncia lo scioglimento di Alleanza Nazionale. La svolta di San Babilà tredici anni dopo quella di Fiuggi. Cos'è cambiato dalle tensioni di quei giorni? Fin lo spiega alla direzione nazionale del partito, riunita all'hotel Jolly, che in serata ha dato il proprio «sì» unanime al percorso verso il Pdl. «È cambiato

La Russa: ci sarà chi mugugna. Come fu quando si disse che l'Msi tradiva il fascismo o che An tradiva il Msi...

tutto, è caduto il governo ed è finita la legislatura, e soprattutto è cambiata la volontà di Berlusconi: An non poteva che dire no a un partito annunciato senza una discussione. Oggi - ribadisce - si tratta di partecipare insieme alla stesura delle liste, del programma e delle regole del nuovo soggetto politico». Un discor-

so che i colonnelli di Alleanza nazionale condividono pur fra qualche malumore e distinguo. Come quelli espressi da Gianni Alemanno: «Dobbiamo affrontare questa nuova situazione senza paura ma senza trionfalismi infantili - spiega - Possiamo lanciare un soggetto in grado di cambiare l'Italia. Ma deve essere

un soggetto non solo di centro, ma di centrodestra e il congresso in autunno servirà a verificare se si va in quella direzione». Consapevole che dietro a molti sorrisi di circostanza si nascondano altrettanti malumori anche Ignazio La Russa: «L'elettorato della destra è sempre più avanti degli iscritti - commenta - Qualcuno

mugugnerà sulla scelta del Partito delle libertà, ma tanto c'è stato chi ha mugugnat dicendo che il Msi tradiva il fascismo, chi ha mugugnat dicendo che An tradiva il Msi e chi mugugnerà oggi dicendo che il Pdl tradisce An... Qualcuno di voi si è sentito fuori posto quando ha visto Fini sul palco del convegno di

Sarkozy, insieme alla Merkel e a Rajoi? - prosegue La Russa - Se vi siete identificati in quelle immagini, se siete stati contenti del ruolo di Fini in quel contesto, vuol dire che siete già nel Pdl, perché quello è il centrodestra europeo. Il Pdl sarà il nuovo centrodestra italiano se le scelte congressuali lo confermeranno».



Il leader di Alleanza Nazionale, Gianfranco Fini alla Direzione Nazionale di AN, ieri mattina Foto di Schiavella/Ansa

«Ormai si è democristianizzato»

Azione Giovani, l'accusa di tradimento nei blog. I delusi cercano casa da Storace

■ di Massimo Solani / Roma

Dire che sia stata una sorpresa sarebbe troppo. La base se lo aspettava, molti sapevano ormai da tempo che dopo le liti dei mesi scorsi e le minacce di divorzio alla fine Gianfranco Fini sarebbe tornato sui passi alla corte del Cavaliere. Quello che in pochi si aspettavano, però, è l'ennesima svolta dell'uomo di Fiuggi. Del leader che ha prima reso presentabile Alleanza Nazionale dando un taglio netto con la storia del Movimento Sociale e ora traghetta il maggiore partito della destra italiana sotto le insegne del Popolo della Libertà, annunciando lo scioglimento di An all'interno del partito nato sul predellino di San Babilà. Un cambio di rotta che sono in molti, nei siti e nei forum Internet, a non capire e non condividere. «Mi dispiace tanto, ma io non voglio morire democristiano - scrive Dutre nel blog di Azione Giovani - Voterò «La Destra» della Santanchè e penso che aderirò a quel partito. Fini è un traditore. Ha tradito la nostra storia e le nostre origini, si vergogni». Un giudizio senza appelli che qualcuno prova ad ammorbidire, senza riscuotere troppi successi: «Berlusconi è uno solo e ha 71 anni - risponde Mola - e non può restare in eterno alla guida del partitone, qualcosa dovrà accadere. E allora la partita è aperta e può anche accadere che sia la destra a guidare il centro». Scenari futuri sui quali in molti non sono disposti a credere: «Ma se il suo posto dovesse prenderlo Fini - ribatte Davide - sei davvero convinto che la coalizione si sposti più verso la destra che verso il centro? Personalmente mi sembra che ormai sia iniziato un processo irreversibile di democristia-

nizzazione del Gianfranco». Scetticismo e critiche la fanno da padrone anche nella sezione dedicata al centrodestra del forum politicaonline.net dove alla scelta di Fini è dedicato un apposito topic di discussione. «Normale Percorso Politico - scrive Micro-CurvaSud da Catania - Me ne sono andato alle prime avvisaglie. Sono orgoglioso di averlo capito prima». «Sciogliere An è la cosa più sensata che Fini abbia mai fatto - commenta Boy74, che nell'avviso ha il simbolo de «La Destra» - da anni ormai quel partito non esisteva più ed era una holding del gruppo Mediaset». Stefano71, invece, sembra ancora non aver deciso per chi votare, ma su una cosa ha le idee chiare: «Se Fini avesse ogni 2 o 3 anni convocato un congresso nazionale, molto probabilmente non ci sarebbero state nemmeno delle scissioni, bastava rimanere con lo stesso spirito ed iniziativa politica che ci fece raddoppiare i consensi nel 1993». Sffottò e accuse a Fini non mancano invece sul blog di Francesco Storace dove, fra un «Camerati» e un «a noi», si discute dell'alleanza con la Fiamma Tricolore di Romagnoli. Senza lesinare le critiche all'ex amico: «Un ultimo guizzo di correttezza prima del baratro senza più ritorno: ecco come definisco l'ultima di Fini - scrive Tommaso Beretta - Si è reso conto che perseverare nell'errore, nella contraddizione continua, sarebbe stato diabolico e ha sciolto AN. Un luminico di chiarezza in un percorso pieno di ombre». «Vorrei tanto vedere la faccia di La Russa - chiosa predator - che fino a ieri diceva in tv che An non si sarebbe sciolta».

GIULIANO FERRARA

«Si va verso un'apparentamento con il Pdl»

Giuliano Ferrara è pronto a un apparentamento della sua lista pro-life con il Pdl di Berlusconi. Aveva già anticipato la decisione durante il giorno: «Sono convinto -ha detto- che invece di annunciare la presentazione delle liste in tutta Italia e senza bisogno di sottoscrivere firme, annuncerò l'apparentamento con Berlusconi a meno che Berlusconi non sia uscito di senno». In serata l'annuncio, anche se con qualche incertezza ancora: «Si va verso un accordo con la Pdl. D'altra parte io non capisco come non sarebbe possibile» ha detto Ferrara dopo aver ricevuto una telefonata da Sandro Bondi che «fa da intermediario - ha detto Ferrara - perché non voglio litigare con Berlusconi». Sindaco sì, ma lista in tutt'Italia, Sì candidasse a sindaco, toglierebbe una bella grana al neonato Partito della libertà, che ha già visto dare forfait Franco Frattini, che avrebbe dovuto dimettersi dal suo posto a Strasburgo. Per Fini il Pdl ha «ancora qualche giorno» per valutare «la candidatura su Roma», tentativo di buttare in campo la sua Giorgia Meloni, vicepresidente della Camera. Dovrebbe battersi contro quell'osso duro di Storace, che ala provincia ha già messo in campo Teodoro Buontempo. E l'Udc, guidata nel Lazio da Luciano Ciocchetti, ha sottolineato che avrà propri candidati su entrambi i fronti.

I NUMERI

Il Pdl sulla base del 2006 resta ancora in vantaggio al Senato. Anche senza l'Udc

ROMA Lo strappo di Casini e la indubbia novità politica del Pd di Veltroni potrebbero cambiare di molte carte in tavola. Ma se si fa una simulazione del voto che sarà sulla base di quanto è stato nel 2006 e tenendo conto che in Alto Adige la Svp andrà da sola, il centrodestra senza Casini riesce ancora a mantenere un seppur striminzito vantaggio in Senato. Arriverebbero a 162 senatori. Vediamo come. Al centrosinistra andrebbero almeno cinque regioni; Emilia, Toscana, Umbria, Marche e Basilicata per complessivi 43 seggi. Al centrodestra andrebbero per certo otto regioni: Piemonte, Lombardia, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Campania, Puglia e Sicilia per complessivi 142 seggi. Rimarrebbero contese aperte in quattro regio-

ni. Sempre ragionando secondo i dati del 2006 sarebbero la Liguria, l'Abruzzo, la Calabria e la Sardegna. Ipotizzando che Calabria e Sardegna alla fine vedano spuntare il centrodestra anche senza l'Udc, insomma al Pdl andrebbero altri 11 senatori. Con la Svp in solitaria in Trentino il centrosinistra con la legge elettorale locale rischia di non prendere nulla e il Pdl cinque senatori. Rimarrebbe la variante del voto all'estero. In caso di un risultato come quello di due anni fa il Pdl si fermerebbe a 159 senatori, esattamente la stessa cifra raggiunta dal centrosinistra. Se dovesse andare meglio il partito di Fini e Berlusconi e tutti gli altri piccoli potrebbe arrivare a 162 senatori. Dovrebbe andargli proprio bene. Il che significa che la partita è tutta aperta.

L'ANALISI Tre eventi in contemporanea: il varo del Partito democratico, lo strappo dell'Udc e il suicidio di An. Nel centrodestra crescono le perplessità e i dubbi

Una giornata particolare. In poche ore è cambiato lo scenario della politica italiana

DI MARCELLA CIARNELLI

Chi insegue chi. E chi è più nuovo dell'altro. Tra conferme e giudizi si è intrecciato una sorta di confronto a distanza tra alleati, o meglio ex, e i contendenti dell'altra parte. Controtemporaneità delle assise. Previste o dettate dalla contingenza. Mentre a Roma si svolgeva l'assemblea costituente del Partito democratico sempre nella capitale Gianfranco Fini argomentava ai suoi le ragioni della scelta di trasformarsi da fume principale in affluente, senza neanche rivendicare il nome sulla carta geografica del Pdl. E Pierferdinando Casini in quel di Mestre sanciva lo strappo dal Cavaliere e dal suo Popolo in cui il leader di An ha

invece, senza fiatare, accettato di confondersi. Inseguirsi di battute in un copione che giorno dopo giorno va scrivendo la storia di questa campagna elettorale, solo alle prime battute, ma che già si configura come rivoluzionaria. Basti la sola notazione che i simboli sulle schede di aprile saranno tutti diversi da quelli di soli due anni fa. Lo sottolinea Massimo D'Alema che dal palco dell'assise del Partito democratico saluta come «coraggiosa la decisione di Casini di candidarsi alla guida del Paese. Noi gli auguriamo non di guidare il Paese, questo è un augurio che riserviamo ad altri, ma di avere un esito positivo». Meglio avrebbe fatto il leader dell'Udc a muoversi da

«prima» invece di aspettare di «essere cacciato da Berlusconi». Ma anche prima di contribuire alla caduta del governo Prodi festeggiata con spumante e mortadella. E senza aver dato un contributo determinato al tentativo di Franco Marini di realizzare un governo per scrivere le riforme e poi andare al voto con regole condivise. Il divorzio di Casini si consuma di prima mattina. La telenovela finisce senza colpo di scena finale. Nessuno dei protagonisti ci ripensa. La parola fine segna la conclusione di un lungo sodalizio uscito indenne da molte burrasche. Il partito delle «spine nel fianco» questa volta non torna sui suoi passi. O non gli è consentito farlo. «Non siamo in

vendita» dice il leader centrista e conferma la scelta dell'Udc di una corsa in solitaria, con il proprio candidato premier, cioè lui, in difesa di un simbolo che fa parte della storia del Paese. «Incomprensibile» commenta astioso Fini che pure una parte di non poco conto l'ha avuta nella

Sottolinea D'Alema: i simboli sulla scheda elettorale saranno tutti diversi da quelli di solo due anni fa...

messa all'angolo del leader centrista. «Una posizione che è ininfluente sul voto» puntualizza Sandro Bondi a nome del Cavaliere che preferisce non intervenire in prima persona. E lasciando al vice l'onere di ridimensionare la scelta dell'ex partner che ora potrà anche riflettere su una strada comune da percorrere con altri della sua parte lasciati in solitudine. «Un'occasione storica, non un luogo della nostalgia ma qualcosa di più grande» secondo la visione strategica di Clemente Mastella che è pronto ad entrare in campo in una partita al centro che è appena iniziata. Ma Bossi, animale politico, comincia ad avere qualche timore. Non per la sua tenuta che al Nord non c'è centrista

che possa vedersela con la forza della Lega. La coalizione però ha meno garanzie se va avanti così. Non bastano a colmare i vuoti la rincorsa al carro del vincitore, ma sempre più solo sulla carta, di alcuni compagni di strada del leader centrista che per un posto in lista sono disposti a ben altro che a rinunciare al simbolo. Veltroni è inesorabile e rimarca che «tra i nostri avversari si sta sgretolando la certezza, inossidabile fino a qualche tempo fa, di una vittoria conquistata a mani basse». Attenzione a cantar vittoria prima del tempo. Il nuovo che avanza. Questa volta non è nelle proposte del Cavaliere. La partita su questo punto l'ha già persa. E' lui il vecchio. Lo dice l'ana-

grafe, lo conferma il suo programma stantio. «Oggi il Pd che guida l'innovazione e Berlusconi è costretto ad inseguire. Lui è il test più autorevole di questo cambiamento perché è costretto a copiare» incalza Massimo D'Alema. «Non si fa un partito in una notte. Il risultato è che la destra in una rincorsa affannosa si è spezzata ed ha perso una parte di sé». «Il nuovo siamo noi» rivendica Fini che accusa Veltroni di aver proposto un programma simile a quello del centrodestra e ripete la litania «il Pd è il partito di Prodi. Il nostro programma è quello nuovo». Sarebbe meglio verificasse se la scrivania del Cavaliere, dopo sette anni, sia stata sottoposta a trattamento antitarlo...